

*Lettera  
delle  
Equipes  
Notre  
Dame*

---



**Orientamento  
del Movimento Internazionale  
per gli anni 1983-85**

**VOI SIETE IL CORPO DI CRISTO**

## **EDITORIALE**

**Se tu conoscessi il dono di Dio...** e sapessi che soltanto questo dono ha importanza e valore, tu non ti considereresti come l'unico artefice del tuo destino, riconosceresti che non hai niente (che non sei niente) che tu non abbia ricevuto, vivresti in un permanente rendimento di grazie, non ti addoloreresti più per i tuoi limiti e le tue carenze, saresti insieme meravigliato e confuso, andresti a proclamare le meraviglie di Dio...

**Se tu conoscessi il dono di Dio...** e sapessi per quale uso esso ti è stato fatto, tu non cercheresti di tesaurizzarlo, capiresti la parabola dei talenti, metteresti tutto al servizio degli altri, vorresti anche tu dare tutto "fino all'estremo".

**Se tu conoscessi il dono di Dio...** e sapessi che ognuno è gratificato di questo dono, tu non saresti più invidioso del tuo prossimo, non disprezzeresti più il tuo prossimo, non sfrutteresti più il tuo prossimo, condivideresti da uguale ad uguale con il tuo prossimo.

**Se tu conoscessi il dono di Dio...** nel cuore del tuo coniuge, tu rispetteresti ed aiuteresti quanto ha di particolare la sua vocazione, riconosceresti la convergenza di quel dono con il tuo, ti apriresti con lui all'accoglienza e alla crescita di tale dono spereresti, dall'unione dei vostri doni, il frutto che da essi Dio attende.

**Se tu conoscessi il dono di Dio...** nell'Eucaristia, ti nutriresti di eucaristia tutti i giorni della tua esistenza, vivresti eucaristicamente ogni istante della tua esistenza, ti lascieresti assimilare al Corpo di Cristo, vorresti portare questo Cristo ai tuoi fratelli, vorresti guadagnare i tuoi fratelli a questo Cristo, non concepiresti, per loro e per te, altra felicità che quella di essere in questo Cristo.

**Se tu conoscessi il dono di Dio...** fatto a Maria, tu ti rallegreresti immensamente dei suoi misteri gaudiosi, ti lasceresti toccare e ammaestrare dai suoi misteri dolorosi, nutriresti la tua fiducia e la tua speranza dei suoi misteri gloriosi, non avresti nel cuore altre parole se non le sue: Ecce, Fiat, Magnificat, adotteresti come modello la sua fede e la sua intercessione come sostegno.

**Se tu conoscessi il dono di Dio...** fatto ai tuoi fratelli dell'équipe, tu renderesti grazie per questo con loro e per loro, non avresti altra preoccupazione che quella di aiutarli a discernerlo, ad accoglierlo e ad irraggiarlo, riconosceresti, accoglieresti e pratichereesti l'unica vera fraternità, vivresti con loro l'unità radicale e la ricca diversità della Chiesa Corpo di Cristo.

*Roger Tandonnet, s.j.*

## LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

*Cari amici,*

*qualche settimana fa avete ricevuto un numero speciale della Lettera delle Equipes intitolato «Voi siete il Corpo di Cristo». Lo avrete già scorso, e magari perfino studiato. Avrete visto, quindi, che esso presenta l'orientamento che ci proponiamo di approfondire insieme durante i nostri prossimi due anni di équipe.*

*Qualcuno di voi si è certo posto delle domande a questo proposito: perché un orientamento comune a tutto il Movimento? e perché «Voi siete il Corpo di Cristo»?*

*Quando è iniziato, il Movimento non proponeva ogni anno un "orientamento" comune a tutte le équipes. Questo sistema è cominciato soltanto negli anni '60, quando la nostra comunità è aumentata e si è diversificata molto. L'orientamento annuale è infatti un fattore di unità per il Movimento: tutti noi, per due anni, dovremo riflettere, partecipare, pregare prendendo lo spunto da questo orientamento generale; e questo servirà a vivificare l'anima della nostra grande comunità. Fattore di unità, ma non certamente di uniformità: ogni coppia, ogni équipe, ed anche ogni regione ed ogni paese vivrà questo orientamento in funzione delle sue aspirazioni e delle necessità proprie a ciascuno. Esso non sarà quindi vissuto nello stesso modo a Bruxelles come a Bogotá, ad Oporto come a Monaco di Baviera, ma ci riunirà tutti, per due anni, in uno stesso cammino spirituale. Cogliamo l'occasione per ricordare che un orientamento annuale non è un tema di studio, ma che le équipes che aspirano ad una certa unità possono scegliere un tema di studio che sia in rapporto con l'orientamento proposto.*

*Fatta questa precisazione, perché aver scelto «Voi siete il Corpo di Cristo»? Da tre anni abbiamo riflettuto molto, insieme con i responsabili del Movimento, per cercar di scoprire i settori nei quali tutti quanti noi abbiamo oggi più bisogno di essere aiutati, illuminati. Due sono*

*apparsi prioritari: la Chiesa – cui abbiamo riservato i prossimi due anni – e la Speranza – alla quale dedicheremo i due anni successivi. La Chiesa per prima, perché vi è, ci sembra, nella mente di molti nostri contemporanei – e nelle nostre stesse menti – una specie di divorzio tra la Chiesa istituzione, che noi vediamo vivere con le sue ricchezze ma anche con i suoi difetti, e questa Chiesa, corpo di Cristo, che noi tutti insieme formiamo a causa del nostro battesimo. Questo deriva in buona parte dal fatto che noi troppo spesso vediamo la Chiesa come un'istituzione puramente umana, che la giudichiamo dall'esterno, come se non ne fossimo corresponsabili "ciascuno per la sua parte" (1 Cor 12, 27). Di fatto, noi non viviamo realmente della Chiesa, in quanto Chiesa: e questo divorzio è all'origine di molte delle difficoltà che incontriamo per vivere la nostra fede nel mondo d'oggi.*

*Vorremmo quindi cercare di riscoprire insieme la natura e il significato profondo della Chiesa, di ravvivare la nostra fede nella Chiesa, il nostro amore per la Chiesa. E questo dovrà inevitabilmente riversarsi su tutta la nostra vita. Ricordiamoci di quanto ci diceva a Roma nel 1970 padre Caffarel, citando uno dei suoi maestri spirituali: «Se vuoi conoscere la profondità del tuo amore per Cristo, interrogati sul tuo amore per la Chiesa».*

*Poiché la nostra riflessione si prolungherà per due anni, abbiamo programmato una divisione in due tappe: nel primo anno cercheremo di penetrare più profondamente nel mistero della Chiesa, corpo di Cristo, mistero che viviamo non soltanto attraverso la grande Chiesa, ma anche in ciascuna delle nostre comunità cristiane, e prima di tutto nella nostra famiglia e nella nostra équipe. Questo ci permetterà di affrontare con uno sguardo nuovo, durante la seconda tappa, la Chiesa visibile quale si presenta a noi oggi, e di interrogarci a proposito della nostra inserzione in questa Chiesa.*

*In parallelo, cercheremo di ripensare la nostra vita di équipe. Quest'anno ci interrogheremo: la nostra équipe è una vera "ecclesia"? Vive profondamente come una cellula del corpo di Cristo? Un numero speciale della Lettera, che sarà pubblicato all'inizio del prossimo 1984, ci aiuterà in questa riflessione. E durante il secondo anno ci fermeremo sul momento forte della nostra vita di équipe, la riunione mensile, con le sue varie componenti: preghiera, compartecipazione, messa in comune, studio del tema.*

*Eccovi prospettato in breve il cammino che vi proponiamo. Noi lo seguiremo in unione gli uni con gli altri, ma anche con tutta la Chiesa che ci invita, in occasione del Sinodo attualmente in corso, ad interrogarci su uno degli aspetti essenziali della sua missione: la riconciliazione. Chiediamo al Signore di aiutarci a prendere sempre più coscienza della grazia che ci ha fatto e della responsabilità che ci ha affidato chiamandoci ad essere "membra del corpo di Cristo".*

*Con tutta la nostra amicizia.*

**Louis e Marie d'Amonville**





## VOCI DEL MOVIMENTO

### LE E.N.D. E LA SOFFERENZA NEL MONDO

#### Dalla Francia... per i meno giovani

*- Siate lieti nella speranza,  
pazienti nella tribolazione,  
perseveranti nella preghiera - (Rm 13, 12).*

Più si approfondisce la lettura della Parola di Dio, più si è turbati dalla sua perfezione. Essa si rivolge infatti a tutti ed a ciascuno. E se un determinato brano riguarda i giovani, non è anche estremamente vivificante per i meno giovani quali noi siamo? Alcuni trovano che di questi ultimi si parli troppo, altri non abbastanza. Qualcuno rifiuta perfino di accettare la propria età e vorrebbe sempre apparire giovane: è appunto questo, vorrebbe apparire, e la parola di Dio è sempre nella sfera dell'essere e non dell'apparire, ed è ciò che costituisce la sua profondità.

Che fortuna poterci appropriare di queste parole di san Paolo: ecco per noi come per gli altri tutto un programma di vita che non è né vecchio né giovane ma di ogni tempo.

Paolo mette al primo posto, in questa "regola di vita", la gioia della speranza, perché è proprio qui il principale fondamento della nostra vita di cristiani. La speranza fa vivere, si ripete volentieri. Questa espressione assume qui tutta la sua profondità perché cosa faremmo senza questa speranza nel Cristo risuscitato, pegno della nostra risurrezione?

Lo spoglio fatto di una inchiesta sulla speranza ci ha mostrato chiaramente che si tratta di una linea di separazione fondamentale nell'esistenza delle persone giunte all'autunno della vita. Questo ha colpito così profondamente coloro che hanno lavorato a quello spoglio che non abbiamo potuto far altro se non chiamare la nostra età il "tempo della Speranza".

D'altra parte, accanto alla gioia, non ci facciamo alcuna illusione, esiste anche l'afflizione, ossia la sofferenza tanto morale che fisica. Anche in questo tutti siamo coinvolti, ma di più forse nell'autunno della vita perché, come dice san Paolo, «per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno» (2 Cor 4, 16).

Spesso ci torna in mente quel libro della pazienza per eccellenza che è la storia di Giobbe. Malato, abbandonato, Giobbe ci dà sempre l'esempio della pazienza nell'afflizione e noi sappiamo che la sua pazienza è stata ricompensata.

Anche se vi sono afflizioni senza rimedio, e qui pensiamo alla morte di coloro che più ci sono cari, ci arrischiamo a dire che, in un modo un po' paradossale, la nostra sofferenza spesso diventa il migliore alimento della nostra speranza...

Non rimaniamo insensibili alle tante prove che ci sono state date da quel "gran numero di testimoni" di cui parla la lettera agli Ebrei.

Infine, ci ricorda san Paolo, «siamo perseveranti nella preghiera». Non lo si dirà mai abbastanza. La preghiera non è forse il mezzo privilegiato per essere attivi nella nostra ricerca di Dio? Ispirata dallo Spirito Santo, fatta in nome di Cristo, essa si rivolge al Padre che esaudisce. E riconosciamo che, una volta in pensione, ci sarà più facile perseverare in quella preghiera incessante che dovrebbe diventare la trama della nostra vita. Con umiltà siamo costretti a riconoscere che ciò avviene di rado, ma rimane una via aperta in noi dallo Spirito Santo.

Queste parole di san Paolo non sono forse anche, specialmente per noi, un meraviglioso viatico, una regola di vita rivolta in modo tutto particolare a delle coppie giunte all'autunno della vita?

Cari amici, accogliamo insieme questa gioia, esercitiamo la pazienza e perseveriamo nella preghiera. E quanto di meglio possiamo augurare a tutti.

**Sam e Liliane**

### **Una testimonianza dal Libano**

«... ancora una volta la prova era dura per tutti noi e per il nostro paese, ma noi non abbiamo mai dubitato della vostra attenzione verso di noi équipiers libanesi situati al centro della fornace che è stata Beirut-Ovest. Non abbiamo mai dubitato delle preghiere di tutti gli équipiers. Sentivamo queste preghiere perché abbiamo toccato con mano l'attenzione e la tenerezza con le quali il Signore ci guidava per proteggerci e salvarci...».

«Beirut 1 ha potuto funzionare normalmente durante gli ultimi sei mesi, Beirut 3 (Ovest) si è fermata perché le sue coppie si sono disperse e cercano di organizzare la prossima riunione dopo l'invasione... Una nuova équipe, Beirut 6, è partita adesso dopo il pilotaggio. Abbiamo perso i contatti con Jounich 1 anche se sappiamo che continuano a riunirsi...».

**George e Marie Azan**

*Da una lettera inviata a "Service" bollettino di collegamento delle coppie che prestano un servizio nelle END a livello internazionale.*

*A Roma il 12 e 13 novembre si è svolto l'incontro dei Responsabili di Equipe con la partecipazione di 90 coppie e 16 Consiglieri spirituali.*

*Le due relazioni sono state tenute una da don Giovanni Cereti, pubblicata come inserto nella presente lettera, e l'altra da Ottavio e Vanda Pasquariello, che comparirà su uno dei prossimi numeri.*

*Molto arricchenti sono risultate anche le riunioni di Equipes miste.*

### RICONCILIAZIONE

*Pubblichiamo il testo integrale del messaggio del Sinodo al mondo sulla "Riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa".*

Dal cuore dell'uomo si eleva un grido incessante verso la liberazione dalla propria angoscia e il conseguimento della piena realizzazione di sé.

Convenuti da tutte le parti del mondo, noi Vescovi del Sinodo, in unione con il nostro Santo Padre, siamo uniti a voi nel condividere dolori e speranze.

Con tristezza abbiamo considerato i mali che, in questo mondo, negano all'uomo la possibilità di una vera liberazione e di una vita pienamente umana. In particolare deploriamo e condanniamo:

- la privazione dei diritti umani e gli attacchi alla dignità e libertà degli individui, contro la vita e la libertà di persone inermi;
- gli ostacoli frapposti alla libertà religiosa, impedendo ai credenti l'adempimento dei loro doveri e l'esercizio dei loro compiti;
- ogni tipo di discriminazione razziale;
- l'aggressione bellica, la violenza e il terrorismo;

- l'accumulo di armi, specialmente atomiche, e lo scandaloso traffico di armamenti bellici d'ogni genere;

- l'ingiusta distribuzione delle risorse del mondo, e quel tipo di strutture per cui i ricchi diventano sempre più ricchi, e i poveri più poveri.

L'ingiustizia dilaga sulla terra e la pace diviene sempre meno sicura. Tuttavia la speranza non può mai spegnersi. Dal profondo di questo suo dolore, il cuore dell'uomo non desiste mai dall'aspirare alla vita e all'amore.

E tuttavia il cuore umano è in se stesso diviso e piagato dal peccato; da ciò spesso derivano anche la crudeltà e l'ingiustizia della nostra società.

La Parola di Dio interpella il genere umano circa il suo dolore e la sua speranza; ci sollecita a convertirci e a tornare di nuovo a Dio. La Parola proclamata dal Signore fin dall'inizio del suo ministero di riconciliazione si rivolge con particolare vigore a tutti, credenti e non credenti, specialmente in quest'Anno Santo: «Convertitevi e credete al Vangelo».

Questa Parola ci richiama alla penitenza e alla conversione del cuore, affinché chiediamo perdono e ci riconciliamo col Padre. Il piano voluto dal Padre per la nostra società è che viviamo come un'unica famiglia, nella giustizia e nella verità, nella libertà e nell'amore.

La Parola di Dio ci introdurrà nel mistero dell'amore di Dio per noi, facendoci comprendere il comando del Signore nel Vangelo; amare a nostra volta Dio e il prossimo come noi stessi. Perciò, in unione con la Chiesa universale noi partecipiamo al compito affidatoci da Cristo: creare la civiltà dell'amore, sanando, riconciliando ed unificando il mondo spaccato e diviso. In quanto cristiani chiediamo perdono dei nostri peccati e delle nostre deficienze, causa di tante scissioni.

Pastori e fedeli, tutti insieme, adempiamo tale missione in nome di Cristo; al pari di lui ci identifichiamo con la persona dei poveri, dei sofferenti, degli oppressi, con l'umanità intera. Tutto il mondo deve diventare sempre più una comunità riconciliata di popoli.

La Chiesa, in quanto sacramento di riconciliazione per il mondo stesso, deve essere segno valido ed efficace della misericordia di Dio. Soprattutto nel sacramento della Riconciliazione noi celebriamo e impetriamo il perdono di Dio, mentre sperimentiamo il suo amore che risana. Questo sacramento rinnova e rinsalda l'amicizia di ogni individuo con Dio e ci rende liberi per il suo servizio.

Per crescere nella santità personale, indubbiamente sono molto necessari la preghiera, il digiuno, l'elemosina insieme con la fedeltà e con la pazienza nel sopportare le sofferenze della vita di ogni giorno.

Lo Spirito Santo parla con particolare energia alla nostra generazione, richiamandola al radicale rinnovamento del cuore e all'unità nella fede. Il Concilio Vaticano II ha indicato con chiarezza cosa va fatto - in ultima analisi - per attuare il piano di Dio riguardo al suo popolo nell'epoca nostra. Per adempiere tale dovere è necessario essere una sola cosa, nella mente e nel cuore.

Noi rivolgiamo un appello ad una maggiore coesione all'interno stesso della Chiesa. Esortiamo tutti i battezzati a scoprire insieme quella strada che conduce diritto all'unità dei cristiani, affidandosi interamente alla verità evangelica.

Vogliamo collaborare con tutte le altre religioni e con tutti gli uomini di buona volontà per il bene dell'umanità intera. E questo appello non ve lo rivolgiamo solo a nome nostro. «Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio».

La Chiesa intende adoperarsi per sanare le divisioni e le tensioni nel mondo. Anche noi saremo instancabili nel perseguire la pace e il disarmo e nell'attenuare le tensioni, particolarmente tra Oriente e Occidente. Non abbiamo alcun potere politico, ma possiamo far giungere agli stessi responsabili delle nazioni la voce dei loro popoli, desiderosi d'un mondo più sicuro e pacifico.

La Chiesa non potrà mai essere acquiescente a strutture economiche e politiche che perpetuano l'ingiustizia. Useremo, per esempio, tutta la forza e l'autorità di cui disponiamo, per raggiungere un'effettiva riforma delle disuguaglianze esistenti fra l'emisfero Nord e quello Sud.

La Chiesa, specialmente attraverso la voce dello stesso successore di Pietro, ha mai smesso di ricercare la giustizia e la pace in seno alla nostra società. Il Sinodo è pronto a riconoscere che molti uomini desiderano cambiare questo stato di cose, ma non ne hanno la possibilità. Rivolgiamo quindi un appello a quanti detengono il potere affinché mettano tutto l'impegno necessario a darci una società più giusta e più pacifica.

## «LASCIA TEVI RICONCILIARE CON DIO» (2 Cor 5, 20)

Ponendo l'Anno Santo ed il recente Sinodo d'ottobre sotto il segno della riconciliazione, Giovanni Paolo II ci invita a considerare questo tema con una urgenza particolare. Il nostro mondo infatti da una parte è tentato di rivendicare una autonomia assoluta nei confronti di Dio e del soprannaturale, con la conseguente perdita del senso del peccato, dall'altra sente il peso dell'incapacità di offrire all'umanità e ai singoli una giustizia ed una pace profonde. In questi ultimi mesi dell'83 tutti siamo stati testimoni del crescere della violenza, dell'odio e dell'ingiustizia ed anche testimoni delle difficoltà insormontabili per fondare una pace stabile e duratura.

A questa umanità travagliata il recente Sinodo vuole offrire un messaggio di speranza: esso non deve però rimanere confinato ad un documento, né esaurirsi in una reazione emotiva e provvisoria, bensì calare nella nostra realtà di Chiesa: infatti la riconciliazione tocca il cuore del nostro essere Chiesa.

L'imperativo di Paolo risuona oggi in tutta la sua attualità: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20). Questa riconciliazione è l'oggetto fondamentale della Chiesa, che è essa stessa il **sacramento**, cioè il segno della riconciliazione, riconciliazione degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro.

L'uomo nella sua situazione storica spesso è straniero a Dio ed il compito della Chiesa è proprio di ricondurlo alla casa del Padre. Forse il termine riconciliazione rischia di non esprimere la radicalità e la pienezza di questo ritorno; infatti non si tratta di arrivare ad una specie di coesistenza fra Dio e l'uomo, né d'un movimento di buona volontà che spinge l'uomo a ritornare a Dio. La riconciliazione di cui parlano Paolo ed il Sinodo è anzitutto opera dello spirito, che cambia l'uomo e l'introduce alla comunione trinitaria. Dunque la riconciliazione è essenzialmente un *dono*!

Il contesto dell'Anno Santo in cui questo dono ci viene offerto è particolarmente significativo, perché sottolinea che si tratta d'un dono dell'amore misericordioso di Dio. La Bibbia esprime questa realtà col termine *hesed*, che si traduce normalmente "misericordia"; non è tuttavia una "misericordia" soltanto psicologica, bensì la sintesi della storia salvifica, che vediamo ad esempio abbozzata nel gesto del Samaritano che si china sull'uomo mezzo morto giacente lungo la strada, che lo soccorre e che lo porta a casa.

Un duplice compito sta davanti a noi: accogliere questo dono della riconciliazione e diventare noi stessi segno di riconciliazione. Un momento privilegiato dell'accoglienza del dono della riconciliazione è senza dubbio il sacramento della Penitenza. A livello personale, di coppia e di équipe si sente la necessità d'una revisione coraggiosa, che, al di là delle facili accuse od analisi superficiali, ci ponga ad interrogarci in modo serio e spietato sulla nostra prassi, sulle nostre abitudini e sui nostri pregiudizi. L'imminente Quaresima potrebbe costituire un'occasione privilegiata per una vera *conversione*.

Essere Chiesa significa poi attivamente essere segno concreto di riconciliazione. La riconciliazione è accoglienza dell'altro, valorizzazione della persona nella sua dimensione storica, con tutti i dati "storici" che la riguardano: età, sesso, situazione sociologica... L'accoglienza e la valorizzazione di ogni volto umano che si incontra lungo la propria strada ci porta a cercare nell'altro il "bene" che egli è e che egli fa, evitando di vedere e di aggredire prima di tutto il "male" che egli, come uomo, può compiere. Si tratta di un itinerario che ci porterà progressivamente ad avere un senso biblico dell'altro, la cui diversità viene percepita come valore e non solo (come spesso avviene) come elemento di utilità o di pericolosità.

Su un piano più vasto essere segno di riconciliazione significherà prendere partito contro l'oppressione e l'ingiustizia, senza la cui eliminazione la riconciliazione è parola vana: «Quando vai a presentare la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (Mt 5, 23-24). Prima di pregare assieme e di condividere il dono che Gesù ci ha fatto, il vangelo ci chiede la riconciliazione coi fratelli.

Termino con le parole di san Serafino di Sarov: «Acquista lo spirito di pace e migliaia troveranno la salvezza presso di te».

**Don Michelangelo Priotto**  
Saluzzo

## CONVERSIONE E RICONCILIAZIONE IN COPPIA, IN FAMIGLIA E NELLA COMUNITÀ

**«Siamo stati invitati dal Consiglio Pontificio per la Famiglia, in rappresentanza delle Equipies Notre-Dame, per collaborare alla preparazione della Giornata giubilare per le famiglie. Come ogni incontro, al quale si va per costruire insieme, è stato anche questo un momento di scambio con fratelli appartenenti ad altri Movimenti o Associazioni e di notevole arricchimento reciproco. Da questo scambio di idee è emerso il significato che pensiamo vada dato alla celebrazione dell'anno santo delle famiglie, e lo offriamo come spunto di riflessione a tutti i fratelli delle E.N.D.» (Adria e Piero).**

### **Giornata giubilare delle famiglie**

Il 25 marzo 1984, festa dell'Annunciazione di Maria, si svolgerà a San Pietro, in Vaticano, la giornata giubilare delle famiglie, nel quadro dell'anno santo della redenzione e con lo stimolo del recente Sinodo dei vescovi su conversione e riconciliazione.

La giornata si svolgerà la mattina con una celebrazione eucaristica in piazza San Pietro, presieduta dal pontefice Giovanni Paolo II, e il pomeriggio con un'assemblea nell'aula Paolo VI, riservata ad una rappresentanza delle famiglie presenti alla giornata giubilare.

Tuttavia questa giornata, pur ricca di contenuti e di gesti simbolici che testimonieranno l'impegno della coppia - primo

nucleo di ogni famiglia cristiana – per una conversione permanente e per la riconciliazione con Dio e con la Comunità, non sarà che il punto di arrivo di un cammino di conversione che ci vede tutti impegnati a interrogarci in coppia, in famiglia, in comunità, sul nostro bisogno di redenzione e di riconciliazione.

**Abbiamo bisogno di riconciliarci con Dio.** Dobbiamo ricordarci che il nostro matrimonio è un sacramento (cioè un simbolo, un segno) dell'amore di Dio per noi uomini (Ef 5: 25-33), e noi dobbiamo viverlo nella dimensione della comunione. Comunione con il Padre, per mezzo di Gesù Cristo e nello Spirito; comunione tra i coniugi (che è la più alta, completa e profonda espressione di comunione interpersonale); comunione come accoglienza verso i figli; comunione tra la famiglia, "chiesa domestica", e la "Chiesa universale".

**Abbiamo bisogno di riconciliarci con gli uomini.** Innanzitutto all'interno della coppia: abbiamo tenuto fede all'impegno di amarci e rispettarci in ogni giorno della nostra vita? Abbiamo imparato a godere i frutti di una reale parità tra uomo e donna (condizione indispensabile per una reale comunione)? E poi con i figli: abbiamo imparato a rispettarne la libertà, a promuoverne la crescita indipendentemente dalle nostre aspettative? E infine con la comunità: stiamo tentando di realizzare una "famiglia aperta" alle necessità della società in cui viviamo ed operiamo? Abbiamo imparato a riconoscere la presenza certa dell'amore di Dio nei fratelli che ci sembrano lontani: negli altri cristiani che non si riconoscono nella Chiesa cattolica, in quelli che professano altre religioni, nei non credenti?

**Abbiamo bisogno di riconciliarci con le cose.** Dobbiamo interrogarci sul valore che diamo alle cose: la nostra casa, il nostro lavoro, il nostro benessere sono idoli dietro i quali nascondiamo il nostro egoismo o sono strumenti per offrire concretamente agli altri la nostra accoglienza ed il nostro amore? Siamo disposti a dividerli con gli altri come segno concreto del nostro amore verso Dio che non può non passare attraverso l'amore per i fratelli?

**Abbiamo bisogno di redenzione.** Il cammino verso la redenzione passa attraverso l'amore che fa nuove tutte le cose e che ci spinge a riconciliarci con Dio, con gli uomini e con le cose. E allora, andiamo alla fonte della redenzione! Siamo chiamati a partecipare alla giornata giubilare con il Santo Padre consapevoli che si tratta di una tappa del nostro lungo ed impegnativo cammino di cristiani nella dimensione della nostra conversione permanente.

In conclusione, invitiamo tutti gli équipiers a partecipare alla giornata giubilare del 25 marzo a Roma e a farsi parte attiva nel sollecitare tutte le diocesi a fare una giornata giubilare per le famiglie, non necessariamente nella stessa data, ma con il medesimo spirito dell'incontro in San Pietro.

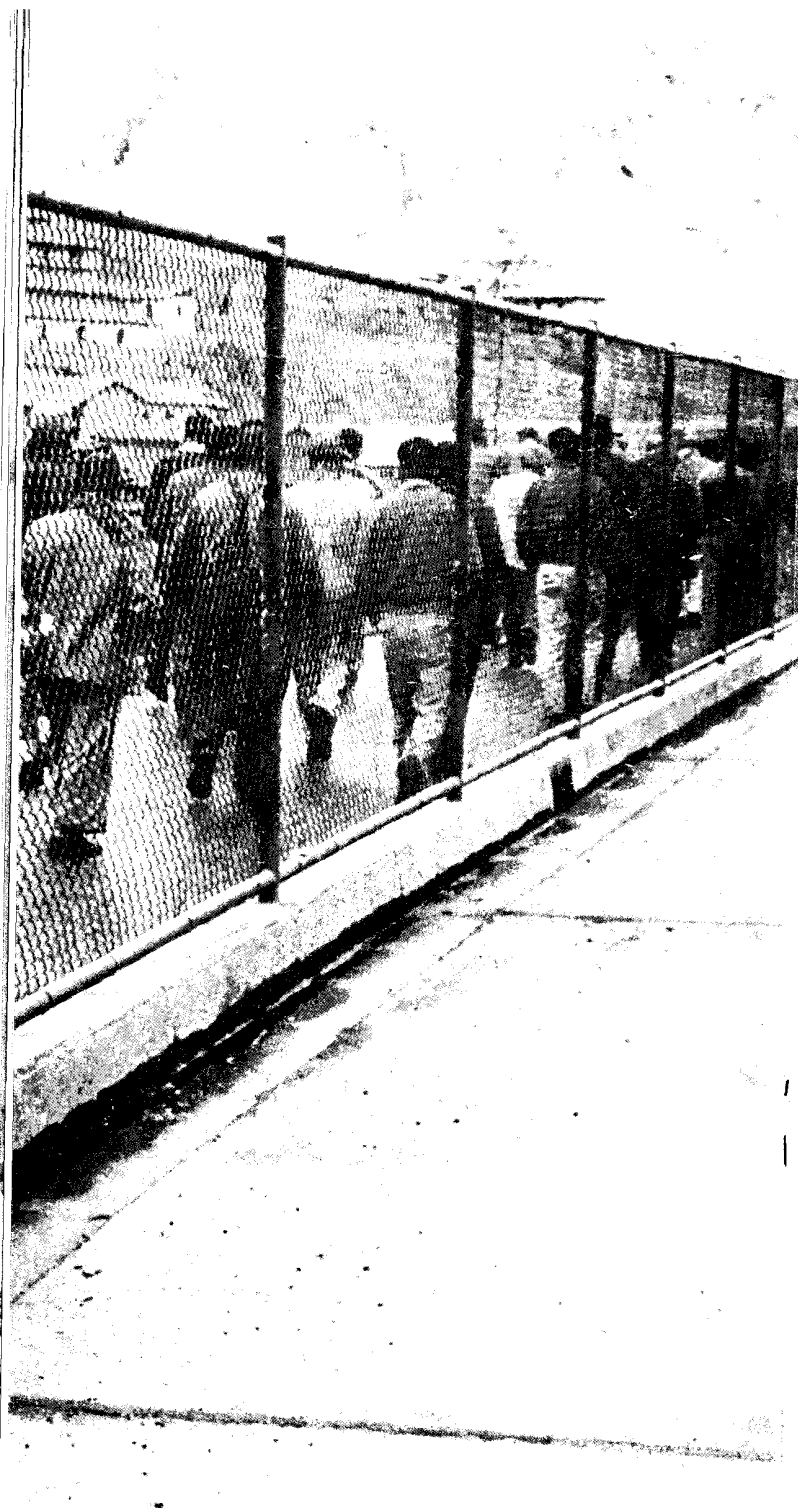
*Adria e Piero Gallo*  
Equipe Roma 7

\* \* \*

***Riportiamo alcune domande che abbiamo tratto dall'ultima lettera francese colla speranza che possano essere spunti di riflessione in coppia e in équipe.***

***Ci auguriamo che molti vorranno scriverci partecipandoci le loro esperienze.***

- ① Dove vediamo la necessità di una riconciliazione nella nostra vita coniugale e familiare: nell'irritazione dei piccoli conflitti quotidiani ripetuti? per i grandi "scatti"? per le divergenze più sornione, sovente inesprese, perfino inconsapevoli?
- ② Abbiamo fatto un'esperienza importante di riconciliazione nella nostra coppia (o in parecchi)? In quali circostanze? Con quali risultati?
- ③ La riconciliazione tra sposi o tra genitori e figli viene espressa (con parole o gesti) o semplicemente resta sottintesa? Per quali motivi?
- ④ La Chiesa ci propone delle occasioni di riconciliazione: il Padre nostro recitato in famiglia, il rito penitenziale all'inizio della Messa, il segno della pace, il Sacramento della riconciliazione... sappiamo utilizzarli in famiglia?
- ⑤ Che posto occupa, in particolare, il Sacramento della Riconciliazione nella nostra vita personale e nella nostra vita di coppia? Come lo consideriamo? Come lo riceviamo? Come lo presentiamo ai nostri figli?



## LAVORO

### LA FABBRICA VISTA DA ALCUNI EQUIPIERS

Le condizioni di lavoro in fabbrica non sono, di norma, favorevoli ad una promozione umana e cristiana o ad una gratificazione della persona, né un aiuto al lavoratore nel realizzarsi come individuo: questo per il ritmo di lavoro e il poco tempo a disposizione per approfondire i concetti.

I compagni stessi non sempre sono disponibili ad accettare il dialogo. È quindi possibile mantenere la propria identità di cristiani soprattutto con l'intervento ufficiale in "Assemblee di confronto" in fabbrica e fuori, con la coerenza di azione nei momenti contrattuali e con l'impegno di associarsi, dando credibilità e forza alle proprie convinzioni.

Crediamo sia superfluo segnalare che, in questo contesto, non sono in discussione l'impegno sul lavoro, la professionalità e la cura nelle mansioni che si svolgono, quanto piuttosto la particolare attenzione alle necessità umane dei colleghi che ne avessero bisogno, mediante suggerimenti, aiuto e sostegno. Questo comportamento è facilitato dall'esercizio del confronto, nella comprensione e nella compartecipazione, che abitualmente facciamo nelle riunioni mensili di Equipe.

Queste considerazioni portano spontaneamente a chiedere ai cristiani e alla Chiesa un maggior interessamento al mondo del lavoro e ai suoi problemi, che dovrebbe esprimersi in particolare col farsi carico sia del disagio che i credenti sentono vivendo la vita di fabbrica sia di tutti i bisogni emergenti in questo periodo, dalla cassa integrazione ai licenziamenti, con i conseguenti drammi umani e morali.

La solidarietà umana e soprattutto la fede in Cristo e nel Suo insegnamento viene vissuta anche in famiglia, là dove il coniuge partecipa con comprensione e suggerimenti alle difficoltà o attività insieme progettate.

*Silvio e Nora  
Dante e Mary  
Franco e Teresa  
Verolanuova (Brescia)*

# POVERTÀ

*In attesa di ricevere riflessioni e testimonianze sul modo di vivere la beatitudine evangelica della "povertà" pubblichiamo, come inizio, la parte del dossier che M. Pia Tenaglia di Roma aveva preparato per la giornata di Settore del 5 giugno 1983 riguardante un particolare aspetto del problema. Tale documentazione è corredata da alcune tracce di riflessione.*

Il problema più serio per l'umanità degli anni futuri, il più carico di tensioni esplosive e foriero di tremendi conflitti, è la condizione di povertà in cui vive la maggior parte dell'umanità e l'ineguaglianza fra i paesi ricchi, cosiddetti "sviluppati", 32 in tutto (di cui 24 a economia di mercato e 8 a economia pianificata) e tutti concentrati nell'emisfero Nord (tranne Australia e Nuova Zelanda) e i paesi poveri, cosiddetti "in via di sviluppo", ben 123 e tutti concentrati nell'emisfero Sud.

Ormai, finalmente, è dalle stesse fonti internazionali che viene diffuso l'allarme per il futuro dell'umanità: il destino dei 6 miliardi di uomini che popoleranno la terra nel 2000 è legato alla possibilità di radicale cambiamento di rapporti economici fra paesi ricchi e paesi poveri o, come si dice, fra Nord e Sud.

Eccovi alcuni dati che illustrano le dimensioni drammatiche del problema. Li abbiamo tutti presi da rapporti e note di informazione delle varie organizzazioni delle Nazioni unite e scelti fra i più recenti.

## 1. La popolazione mondiale

Popolazione mondiale al 1980: 4 miliardi di persone, di cui il 73,6% sono abitanti dei 123 paesi dell'emisfero Sud (nel 1955 erano il 68,1%).

Per l'anno 2000 la popolazione mondiale, considerato il costantemente crescente tasso di nascite (che si osserva dal secolo scorso), sarà di 6 miliardi, di cui l'80% nell'emisfero Sud.

Cioè: tutto l'incremento sarà concentrato nell'emisfero Sud (2-3% all'anno), mentre nei paesi dell'emisfero Nord la popolazione si manterrà per lo più stabile o registrerà decremento.

Quindi nei paesi poveri, popolazione attiva e disoccupata in aumento; nei paesi ricchi popolazione attiva in diminuzione (invecchiamento).

Urbanizzazione: quote crescenti di popolazione povera (in gran parte ora contadini) tenderanno ad ammassarsi nei centri urbani, che, seguendo il modello di sviluppo dell'emisfero Nord stanno gonfiandosi pure nei paesi poveri, formando masse di diseredati al limite della sussistenza che peseranno parassitariamente sulle fragili economie locali.

Vita media: paesi ricchi 60-70 anni; paesi poveri 30-35 anni.

## 2. Prodotto nazionale - reddito pro-capite

Del prodotto mondiale lordo: il 20% (di cui solo il 10% proviene dal settore industriale) è prodotto dai paesi poveri, con il 73% della popolazione; l'80% è prodotto dai paesi ricchi, con il 27% della popolazione.

Reddito pro-capite: inferiore a 300 dollari annui nei paesi poveri; fino a oltre 5000 dollari annui nei paesi ricchi.

Il 50% della popolazione della terra dispone di meno del 10% del reddito mondiale.

## 3. Povertà - fame - malnutrizione

In assoluta povertà, cioè vivono con un reddito inferiore o pari a 250 dollari annui, 570 milioni di persone (esclusa la Cina).

Di essi, i bambini fino a 10 anni costituiscono il 40%, cioè 240 milioni. La proporzione dei bambini in cattiva salute e vittime della malnutrizione salirà del 30% nel 2000.

Calorie disponibili nel mondo pro-capite: 2.530; nei paesi ricchi la media è 3.535 (cioè dal 10 al 30% in più pro-capite); nei paesi poveri la media è 2.180 (cioè dal 10 al 30% in meno pro-capite).

Circa 600 milioni di persone gravemente malnutrite sono concentrate soprattutto in 61 paesi poverissimi, fra i poveri. Andamento della malnutrizione:

- biennio 1969-1971	360 milioni di persone
- biennio 1974-1976	420 milioni di persone
- biennio 1980-1982	600 milioni di persone

Morti annue per malattie connesse alla fame: 50.000.000 (bambini 14.600.000), quasi come i morti della seconda guerra mondiale!

Di essi muoiono direttamente per fame 600-700.000.

#### 4. Analfabetismo

Nel Sud 800 milioni di analfabeti.

Adulti analfabeti fra la popolazione di più di 15 anni:

- paesi poveri 60-80%
- America Latina 20-40%
- paesi ricchi sotto il 20%.

#### 5. Salute

Un miliardo e mezzo, cioè 1.500 milioni di persone sono prive di ogni minimo servizio sanitario!

#### PERCHÉ QUESTA POVERTÀ E INEGUAGLIANZA?

Non si tratta qui di cavarsela con troppo facili affermazioni come: «ci saranno sempre ricchi e poveri», magari supportate da testi evangelici come se si trattasse di dati naturali e immutabili!

Le spiegazioni invece ci sono e si trovano nella storia e nell'analisi attenta dell'economia mondiale, storia e analisi che non è più possibile ignorare.

Lo sviluppo industriale in Europa è stato aiutato in larga misura dalle massicce trasformazioni delle ricchezze provenienti da territori coloniali in Africa, Asia e America Latina; così, mentre l'industrializzazione aumentava la ricchezza in Europa, il dominio coloniale ritardava lo sviluppo economico e la capacità di autodeterminazione in quei continenti, producendo una Europa sempre più ricca e popolazioni sempre più sfavorite in Africa, Asia e America Latina.

La situazione è rimasta pressoché immutata (salvo che un enorme allargamento dell'area industrializzata dell'emisfero Nord: USA, URSS, Giappone...), nonostante che una vasta ondata di decolonizzazione abbia creato un centinaio di nuovi stati "indigenti", nel corso degli ultimi 40 anni.

È ormai comunemente provato che i paesi ricchi non possono fare a meno dei paesi poveri e, come risulta dalle cifre, i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri; infatti, malgrado la loro povertà e arretratezza, i paesi poveri svolgono un ruolo essenziale nell'economia mondiale.

Essi forniscono una serie di *materie prime* "indispensabili" alle economie dei paesi ricchi; costituiscono "indispensabili" importanti mercati per la vendita dei loro prodotti finiti (magari superati); costituiscono infine la possibilità pressoché indefinita di *proficui investimenti* per i capitali delle grandi società multinazionali.

Al contrario la loro influenza sulle decisioni dell'economia mondiale è pressoché nulla, nonostante le critiche e proteste che sempre più decise vengono dai rappresentanti dei paesi poveri in seno all'Assemblea generale dell'ONU o attraverso le conferenze - come quella ultima di Cancun - che si organizzano da anni.

C'è stata nel 1974 una formale risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in cui si richiede l'instaurazione di un *Nuovo Ordine Economico Internazionale* (NOEI); c'è stata nel 1976 la votazione della (bellissima!) "Carta dei diritti e doveri economici degli Stati", che ha per obiettivo di garantire che i piccoli Stati non si lascino strappare le loro risorse naturali e che le decisioni che li concernono tengano conto del loro punto di vista.

Si sono moltiplicati organismi, agenzie per studiare come raggiungere questo obiettivo: 17 sono le agenzie ONU specializzate nel settore economico, con il conseguente fiorire di burocrazia, analisi, studi e progetti bellissimi; si è moltiplicata e aggiornata la letteratura in materia, ma nessuna azione concreta è stata intrapresa per cominciare a mettere in atto un diverso sistema economico mondiale.

Salvo che dalla Norvegia, Svezia, Paesi Bassi, non sono venuti da nessun paese i famosi "aiuti" a cui con delibera del 1970 gli Stati ricchi si erano impegnati, beninteso sotto forma di prestito, ad aiutare i paesi poveri con finanziamenti dell'ammontare dell'1% del prodotto lordo nazionale, di cui i 7/10 a condizioni favorevoli.

#### UNA SITUAZIONE SEMPRE PIÙ DRAMMATICA

E così la situazione si va facendo sempre più drammatica, esplosiva e destabilizzante a livello politico.

Gli anni ('50 e '60) della grande espansione economica dei paesi industrializzati hanno visto attuare la cooperazione

internazionale attraverso politiche di grandi progetti di sviluppo sul modello del mondo industrializzato. Tali progetti, mentre favorivano lo sviluppo e l'arricchimento dei paesi ricchi sono stati causa di gravi squilibri e dipendenza sempre più accentuata per i paesi poveri.

a) *Gli squilibri:*

- monocultura
- mancato equilibrato sviluppo agricolo
- alterazione dei regimi alimentari
- caduta dei prezzi dei prodotti locali
- dissennato sfruttamento delle risorse naturali
- monumentali infrastrutture
- inurbamento dissennato
- invasione di prodotti non utili o anche dannosi
- costo umano di trasformazioni troppo veloci
- inflazione vertiginosa che rende difficile qualunque pianificazione economica
- ecc.

b) *Dipendenza sempre più accentuata:*

- 1) Importazione di prodotti alimentari in misura crescente;
- 2) deficit alimentare in aumento;
- 3) conseguente uso degli stock di cereali come arma di ricatto e controllo:
  - scienza e tecnologia completamente importate e subordinate:
    - informazione e comunicazione completamente gestita e organizzata dalle multinazionali dei mass-media (recente rapporto UNESCO);
    - dominio dei prezzi da parte dei contraenti più forti: per i prodotti importati, paurosamente crescenti; per i prodotti esportati, fissati dalle società (alcune volte un numero strettissimo di grandi società come per il rame, caffè, ecc...);
    - manipolabili élites locali formate sui modelli del mondo avanzato (dell'est o dell'ovest);
    - debiti paurosamente crescenti che rendono irreversibile la dipendenza.

È evidente la crisi e il fallimento di questo tipo di cooperazione internazionale, ma soprattutto del modello di sviluppo che si è voluto imporre ai paesi poveri.

È evidente a molti, del resto, che questo modello è in grave crisi anche nel mondo industrializzato, e andrebbe ripensato anche nell'emisfero Nord, per l'instaurazione di un *diverso sistema economico mondiale*, che interrompa lo sfruttamento

dei poveri e sia più umano per tutti, per il Sud come per il Nord.

Le cose non sono facili perché l'economia è ormai *mondiale* e ogni aspetto è intrecciato e interdependente con molti altri: come c'è un perverso circolo vizioso che rende interdipendenti tutti i dati della povertà, denutrizione e tasso di produttività; analfabetismo, salute e crescita demografica; sottoccupazione e basso reddito; interdipendenza che costringe ad aggredirli tutti, globalmente, così vi è una stretta interdipendenza fra tutte le componenti dei settori dell'economia mondiale: materie prime - energia - agricoltura - industria - commercio - scienza e tecnologia e loro trasferimento, moneta, ecc., interdipendenza che essi tutti vadano affrontati globalmente e contemporaneamente alla luce di un nuovo sistema economico mondiale.

Vogliamo chiudere con una nota sconsolata su un'attività in cui invece i paesi ricchi sono fortemente impegnati: la *corsa agli armamenti*, sui quali l'emisfero Nord brucia ben 650 miliardi di dollari all'anno.

Potenti mezzi capaci di distruggere già più volte tutta l'umanità e il suo ambiente di vita.

È un dato ONU: «Io 0,50% delle spese militari mondiali di un anno servirebbe ad acquistare tutto il materiale agricolo necessario per far aumentare la produzione alimentare e consentire ai paesi a basso reddito con un deficit alimentare di giungere all'autosufficienza entro il 1990!».

*a cura di Maria Pia Tenaglia*  
Roma

**FONTI:**

- 1) «Dichiarazione di Roma», a conclusione della giornata mondiale dell'alimentazione promossa dalla FAO - Roma, 16 ottobre 1982 (in *Il Regno*, 1 gennaio 1983, pag. 58).
- 2) Seminario dell'IPALMO a Venezia, 18-20 ottobre 1982 (in *Il Regno*, 1° dicembre 1982, pag. 53).
- 3) Rapporto (ultimo) della Banca Mondiale (citato nella relazione Bassetti al Seminario dell'IPALMO), in *Il Regno*, 1° gennaio 1983, pag. 58.
- 4) Nota d'informazione ('82-'83): *Verso un nuovo ordine economico internazionale*, documento distribuito dall'ONU, Centro di informazione, piazza S. Marco 50, Roma.
- 5) Rapporto UNICEF ('82-'83): *La condizione dei bambini nel mondo*, presso il Centro Informazione ONU, piazza S. Marco 50, Roma.
- 6) Rapporto MAC BRIDE, Studio dell'UNESCO sulle ingiustizie nel campo della comunicazione e informazione a causa della concentrazione dei mezzi e contenuti dell'informazione. Pubblicato in Italia dalla ERI, in *Il Regno*, 15 dicembre 1982.

SPUNTI DI RIFLESSIONE PERSONALE,  
IN COPPIA E IN EQUIPE

- ① Conoscevatelo già il problema? Avete in particolare approfondito qualche aspetto? Ne avete mai discusso? Qual è il vostro atteggiamento di fronte al problema dei poveri nel mondo?  
Quale quello delle persone che ci circondano?  
E per il gruppo ecclesiale di appartenenza?  
E il partito per cui votate?
- ② Come approfondire per noi e con gli altri l'argomento, come diffondere conoscenze e consapevolezze?
- ③ Quali le azioni concrete personali e comunitarie da adottare (stile di vita personale e familiare, lavoro, ferie, ecc.)?



**GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO**

... da Corato

*Riceviamo da Sabino e Grazia Lacastella di Corato 1 (Bari): «Vi inviamo questi nostri versi per definire quello che per noi rappresenta la preghiera. Forse non troveremo mai parole adatte per sottolineare questo colloquio con Dio. Vi abbracciamo fraternamente anche se non ci conosciamo di persona: ma l'équipe non è forse una grande famiglia?».*

LA PREGHIERA

Quando al mattino ti sveglia  
la luce del sole pensa alla grandezza  
del nostro Signore.  
Rivolgiti a lui la tua mente quando  
compi il tuo lavoro e ti accoglierai  
di non essere più solo.  
E ritrovandoti con tutta la tua famiglia  
rivolgiti semplicemente gli occhi al cielo  
e ringrazialo col pensiero.  
Non dimenticarti di Lui pur essendo stanco  
pensa che sei sempre sotto il Suo manto.  
In Lui troverai un'amicizia sicura  
e di niente più tu avrai paura.  
Così tu potrai essere certo di pregare.  
Infatti che cosa è la preghiera  
se non un colloquio con l'Altissimo?  
Prega, prega, anima mia, solo così  
ti avvicini a Dio!

### **Dopo Roma...**

Abbiamo pensato di scrivere questa lettera per offrire la nostra testimonianza sulle belle giornate trascorse a Roma per l'incontro delle coppie responsabili di équipes.

Innanzitutto è doveroso ringraziare gli équipiers romani per l'accoglienza, nel senso più completo, che hanno riservato a tutti noi, provenienti da molte località d'Italia. Ci siamo sentiti veramente "in famiglia" e questo, non riteniamo sia stato solo il frutto di un'ottima organizzazione, ma soprattutto della capacità di realizzare, con l'ospitalità, gesti concreti di comunione. La nostra esperienza in équipe è molto breve; da pochi mesi abbiamo terminato il periodo di pilotaggio e questa è stata la prima occasione di confronto con le varie realtà di coppie provenienti da tutta l'Italia.

È stato molto incoraggiante, ad esempio, sentire, dalle numerose testimonianze, come il cammino di maturazione che le coppie intraprendono in équipe, sia fecondo di iniziative operose nei più svariati settori, non ultime le parrocchie, anche se spesso gli ostacoli da superare sono molti. Proprio per questo abbiamo sentito molto vivo l'impulso a continuare nella formazione spirituale che il metodo delle END suggerisce e pensiamo che ci possa essere veramente di aiuto.

Le parole di don Giovanni Cereti ci hanno fatto riflettere sulla situazione attuale della famiglia, sull'atteggiamento dei giovani nei confronti del matrimonio: noi pensiamo che la trasformazione profonda attraversata dalle famiglie in questi anni, sia carica di aspetti positivi proprio perché esiste una maggior coscienza che non basta più essere "in scatolati" in una regola o in un'istituzione, come può essere il matrimonio, senza viverne realmente i valori concreti e garantire così il pieno sviluppo delle singole personalità.

Vorremmo infine riprendere le parole di un articolo apparso in questi giorni su un quotidiano nazionale, in cui si parla di matrimonio come di una scommessa. Sì, crediamo che oggi, nonostante le paure dovute ai mille problemi che affliggono la società (instabilità del lavoro, difficoltà di trovare casa, prospettive di pace sempre più precarie ecc...) accettare di vivere l'avventura della famiglia sia davvero una scommessa della speranza cristiana...

*Eugenio e Doris De Poli*  
Savona 3

Tornando da Roma è spontaneo ripensare ai due giorni trascorsi insieme nella sessione delle coppie responsabili di Equipe, all'accoglienza ricevuta dai nostri fratelli di Roma, alla loro fraterna ospitalità, al sacrificio per la riuscita della sessione.

A questo punto vola il nostro grazie immenso per tutti coloro che con amore hanno aperto le loro case per accoglierci. Ma il nostro pensiero si collega a quello che abbiamo appreso dalle coppie presenti, dalle loro grandi esperienze, alle semplici esperienze vissute, e poste in essere anche senza sfumature oratorie; alle nostre esperienze presentate con semplicità, ma con tanto senso di responsabilità, per esporre il nostro lavoro di coppia. «Sedersi sui gradini della Chiesa per essere un ragazzo fra i ragazzi. Tè quasi danzante con gli anziani per non farli sentire soli».

Le nostre esperienze come le vostre esperienze arricchiscono la nostra vita di cristiani, ci indicano il terreno da rendere fertile, il terreno su cui seminare il seme della speranza, dell'amore di Dio nostro Padre.

Un grazie anche ai nostri assistenti, numerosi fra noi, pazienti e comprensivi nei momenti di critica verso i sacerdoti restii a capire il movimento delle E.N.D.

Siamo tornati da Roma arricchiti e consci della chiamata del Signore a cui abbiamo detto «Sì», convinti di essere il Corpo di Cristo, di essere un organo di esso che deve articolarsi secondo la sua volontà nell'amare gli altri, a partire dal coniuge fino all'infinito.

*Osman e Teresa Moriconi*  
Alessandria 4

### **NUOVE EQUIPES IN ITALIA**

Bella di Lamezia Terme 2, Palermo 1, Putignano 1.

## RECENSIONE

**Una comunità in comunione - Atti degli Apostoli - Vol. I.** a cura di Benito Marconcini. Editrice Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1983, pagg. 223, L. 4.800.

In occasione del programma pastorale della Chiesa italiana per gli anni '80 "Comunione e Comunità", l'autore, consigliere spirituale di END da vari anni, invita ad una rilettura attualizzante dei primi dodici capitoli degli Atti degli Apostoli per scoprire le note che caratterizzano "una comunità in comunione".

Il libro è strutturato in tre parti: si passa infatti dall'entusiasmo dei primi tempi (cc. 1-2), quando la comunità, nel ricordo del Cristo risorto, attende il Suo ritorno e vive il dono dello Spirito, al momento della persecuzione e della testimonianza (cc. 3.1-8.3) quando sperimenta la presenza misteriosa del Signore, cresce numericamente con il battesimo e si nutre alla mensa della Parola e del Pane di Vita, mette in comune i beni quale segno dell'unità dei cuori. Nell'ultima parte la comunità si apre al "mondo" con significative conversioni quali quelle dell'etiopio eunuco, Saulo, Cornelio: diviene una comunità apostolica, una comunità in missione (cc. 8.4-12.25).

Ciò che a noi è sembrato importante è l'aver colto, da parte dell'autore, il fondamento biblico della comunità e di aver saputo evidenziare con quali valori deve essa confrontarsi se vuol essere veramente cristiana. La prima comunità di Gerusalemme appare così come un modello perenne non in quanto dispensatrice di ricette per risolvere tutti i problemi, ma come stimolo per la ricerca di soluzioni diverse per situazioni differenti: ogni comunità, riflettendo su quanto gli Atti degli Apostoli raccontano, dovrà creativamente ricercare la risposta ai suoi problemi esistenziali.

La comunità di Gerusalemme è caratterizzata dalla comunione che è essenzialmente un dono di Dio: in proporzione a quanto la comunità si lascia permeare dal divino essa si forma

e contemporaneamente si apre agli altri. Da ciò scaturisce una caratteristica fondamentale per ogni comunità cristiana: la dinamicità. La comunità non potrà mai dire di aver raggiunto la comunione, ma di essere sempre in tensione verso di essa, anche con possibili involuzioni: è quanto si intende con la formula «una comunità in comunione».

Ciò ci sembra particolarmente valido sia per la famiglia, quale prima cellula comunitaria, sia per un'équipe, sia per le altre e più vaste comunità ecclesiali.

L'autore, prima della stesura definitiva del volumetto, ha voluto verificarne i contenuti con alcuni amici coéquipiers. Sia per l'argomento che per la struttura, il libro, articolato in nove parti, si presta molto per essere utilizzato come "tema di studio", tanto più che nell'ultimo paragrafo di ogni capitolo offre delle "Indicazioni per la vita" che possono essere un valido strumento per l'interiorizzazione e la riflessione in copia di quanto il testo propone.

Angela e Franco Belli  
Siena 5

***Ci è stato proposto di invitare, sulla lettera mensile, tutti gli equipiers a voler recitare il 25 marzo 1984, alle ore 20, il "Magnificat" in unione a tutte le coppie che si troveranno a Roma per la "Giornata giubilare delle Famiglie".***

***Con gioia aderiamo alla richiesta perché anche questo è un modo per sentirci più uniti e più fratelli davanti al Signore.***

**La Redazione**

## VITA DEL MOVIMENTO

### IL METODO DELLE END

*Con questo numero terminiamo la riflessione sul metodo delle E.N.D., riportando l'esposizione dei Bernardi, di Roma, sugli ultimi obblighi della "carta".*

*Su un aspetto particolare dello stesso argomento (la compartecipazione) facciamo inoltre seguire un contributo dei Ferrari, di Brescia 2.*

*Anche se non abbiamo nel frattempo ricevuto altri scritti di commento, confidiamo che la nostra proposta di riflessione sia stata raccolta anche da altri settori ed abbia portato i frutti che auspicavamo.*

**La regola di vita, nello spirito secondo cui la propone il Movimento, non evoca i fioretti di quando eravamo bambini (come alcuni la interpretano), ma è un modo adulto e concreto di verificare la propria fede con la propria vita, purché la fruiamo come occasione di esaminare la nostra vita all'interno della coppia, della famiglia, della Chiesa, della società.** Ad esempio, quanti e quali sono i nostri comportamenti esterni non "ortodossi" nel senso cristiano? Con la moda del consumismo, a quanti idoli dovremmo cercare di non rivolgere le nostre attenzioni? A quante incoerenze diamo una giustificazione arrampicandoci sugli

specchi? Quanta chiusura egoistica, presunzione, orgoglio, vanità, ricchezza, sarebbe necessario ridurre alla dimensione evangelica di umiltà, amore, pace, giustizia, solidarietà con gli umili?

**Il tema di studio ha una notevole importanza. Oggetto di riflessione e quindi di confronto, è un efficace strumento di comunicazione, che favorisce lo scambio di idee e l'apertura agli altri con semplicità e fiducia.** C'è tuttavia da parte di molti una certa resistenza a farlo per iscritto, come consiglia il metodo e come è opportuno che si continui a farlo, in quanto si tratta di riflessioni su argomenti che ci coinvolgono vitalmente e che quindi vanno affrontati con serietà e completezza. La conoscenza e l'interiorizzazione della Parola di Dio vanno però approfondite non sul piano intellettuale, ma su quello morale e dell'esperienza quotidiana della nostra vita di fede e di coppia. Quindi, la questione da porsi non è tanto se il tema viene fatto, o quale tematica viene scelta, ma "come" viene sviluppata, "come" si mette in discussione la propria posizione, religiosa o ideologica, in rapporto all'argomento che è oggetto della riflessione e del confronto.

**Anche per gli altri impegni del metodo (la preghiera personale, coniugale, familiare e in riunione, e il Magnificat recitato come momento comunione di tutto il Movimento), vale il criterio di riflessione esposto in precedenza.**



**È ancora metodo il partecipare ad incontri più allargati (come giornate di settore, ritiri, sessioni, incontri internazionali), nei quali è sempre vivo il dialogo-comunicazione.** Non è possibile rimanere entro i confini della propria équipe, aggrappati magari a schemi culturali e spirituali del passato; dobbiamo spingerci verso gli altri, operare facendo emergere quella creatività spirituale che è ricerca comune dei veri valori umani.

#### “COMPARTECIPAZIONE SÌ” “COMPARTECIPAZIONE NO”

Le crisi in cui sono cadute équipes, anche fortemente impegnate, nell'adempimento di questo “obbligo”, erano state poste in risalto in precedenza dal Settore di Brescia, ma Brescia 2, la più comune delle équipes, pur sapendo che crisi sono e crisi resteranno, ha tentato un approfondimento dell'argomento.

Dal dibattito sono emerse due distinte tendenze:

① La “compartecipazione degli obblighi” bilancio espresso dal singolo e dalla coppia, sul rispetto degli impegni assunti accettando di far parte del movimento, ha lo scopo di promuovere la correzione fraterna, una vicendevole edificazione, un libero dialogo per essere confortati e tonificati nella propria esperienza di vita di coppia, di vita parrocchiale, di vita sociale e politica. La vita contemporanea incide sensibilmente sull'equilibrio di coppia e nella “compartecipazione” può riscoprirsì quell'aiuto intuito da coloro che hanno trasferito questo impegno nella “Carta”. Posta questa premessa è opportuno studiare un ringiovanimento nei metodi, non da eliminarsi, mai da affossarsi.

② Rileggendo il testo della “Carta”, la compartecipazione è da ritenersi uno strumento superato che pone gli équipiers nelle condizioni di non essere sinceri, di celare la vera situazione in cui può dibattersi una coppia; una riservatezza sull'intimo equilibrio della stessa deve essere conservato; ancorata a vecchi sistemi, la compartecipazione appare carente di motiva-

zioni valide: se non viene rinnovata nelle motivazioni e nella forma, non ha motivo di sussistere.

Denominatore comune delle tesi contrapposte è un “necessario rinnovamento”.

Il “mediare” non è stato facile nemmeno per un supernavigato nostro Assistente, il quale evidenziava innanzitutto le finalità del nostro incontrarci: aiutarci a vivere una vita di chiesa, correggerci per crescere insieme come coppia e come gruppo. La crescita di gruppo è determinata da due elementi base: l'azione del gruppo ed i rapporti fra le varie coppie. Elementi questi che le matureranno nel personale e comune cammino di conversione. Indispensabile per un comune progredire è un “*religioso rispetto di ascolto*”: questo deve caratterizzare la vita di coppia ed il progredire dell'équipe.

Al termine dell'incontro aleggiava un pressante interrogativo: il religioso rispetto di ascolto, anche se della Parola di Dio, è vera compartecipazione oppure passiva partecipazione?

Si suppone che l'importanza del tema susciti un certo interesse per cui ci auguriamo che altre équipes affrontino ed approfondiscano meglio di noi questo tema; un dibattito sulla *Lettera* potrebbe essere spunto di interesse anche per i meno interessati alla lettura.

*Andrea e Lucia Ferrari*  
Brescia 2

La redazione interna attualmente è così composta:

EANDI Giulio e Pina  
Via Todini, 38 - 12037 SALUZZO - Tel. 0175/42886

GIORGIS Rom e Nuccia  
Via T. Tasso, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61842

GRANDE Michele e Giovanna  
Via S. Andrea, 50 - 12038 SAVIGLIANO - Tel. 0172/33555

LINGUA Giovanni e Madda  
Via Marene, 11 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/633793

BECCARIA don Cesare - Seminario Vescovile  
Viale Stura, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61349

NATALE '83

HO SCARDINATO TUTTE LE MIE FORTE  
PER ACCOGLIERTI.

LA TUA LUCE ABBAGLIANTE  
DISSOLTO HA, NELL'ETERNO,  
E SPAZIO E TEMPO.

LA PAGLIA E' ORO.

IL TUO CALORE  
E' AMORE CHE DIVAMPA  
ALL' INFINITO.

SEI IN ME.

TUA, PER SEMPRE,  
LA POVERA CAPANNA,  
SPALANCATA.

Luisa  
Ascoli Piceno

*Questa Lettera Mensile è stata preparata durante l'Avvento, ma arriverà dopo il periodo delle feste natalizie per motivi tecnici di spedizione. Ci auguriamo che ognuno di voi le abbia trascorse nella serena gioia cristiana del ricordo che la salvezza è giunta, e che il 1984 sia per tutti gli équipiers un anno di crescita spirituale e per il mondo intero un anno di pace.*

L'Equipe Italia e l'Equipe di Redazione

### Magnificat

L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni  
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia  
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,  
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio  
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre  
nei secoli dei secoli. Amen.

“LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME”  
periodico bimestrale della “Associazione Equipés Notre Dame”

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12-10-1983

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70%

Stampa: TEC - tipolitografia editrice commerciale  
12045 Fossano (Cn) - Tel. (0172) 60052

---

## SOMMARIO

Se tu conoscessi il dono di Dio...	pag. 1
Lettera dell'Equipe Responsabile	» 3
<b>Voci del Movimento</b>	
Le E.N.D. e la sofferenza nel mondo	» 7
<b>Vivere oggi</b>	
Riconciliazione	» 10
- «Lasciatevi riconciliare con Dio»	» 13
- Conversione e riconciliazione in coppia, in famiglia e nella comunità	» 15
Lavoro	
- La fabbrica vista da alcuni équipiers	» 19
Povertà	» 20
<b>Gli Equipiers ci scrivono</b>	» 27
Recensione	» 30
<b>Vita del Movimento</b>	
Il metodo delle E.N.D.	» 32
“Compartecipazione si” - “Compartecipazione no”	» 34



*EQUIPES NOTRE-DAME*

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO

**E.N.D.**

**Orientamento  
del Movimento Internazionale  
per gli anni 1983-85**

---

# VOI SIETE IL CORPO DI CRISTO

*Alleghiamo a questo numero della Lettera il testo della relazione tenuta da don Giovanni Cereti, Consigliere spirituale di una équipe romana, ai Responsabili delle Equipes italiane riuniti a Roma il 12 novembre 1983.*

*È un documento che, insieme con il Supplemento alla Lettera Mensile inviato nell'agosto scorso, può aiutarci a ravvivare la nostra responsabilità di membri della Chiesa, Corpo di Cristo.*

*La riflessione su questi messaggi può dare un nuovo slancio alla vita cristiana nostra, della nostra coppia, della nostra équipe e di tutte le altre coppie che incontreremo nel nostro cammino.*

Carissime sorelle e fratelli,

il tema sul quale siamo stati invitati a meditare quest'anno è « voi siete il Corpo di Cristo ». Ho cercato di riflettere, alla presenza del Signore, su come questo tema poteva essere proposto a delle coppie di sposi, in una maniera che non fosse ripetitiva di cose scontate e che insieme riuscisse a far comprendere come il loro amore e il loro matrimonio sta al cuore di questo mistero del corpo di Cristo.

L'immagine del corpo di Cristo, che troviamo nell'epistolario paolino (cfr. 1 Cor 12, 12-27; Rm 12, 4-5, ecc.), proviene forse a Paolo ed alla cristianità primitiva dalla cultura dell'ambiente (ricordiamo il famoso apologo di Menenio Agrippa); più

Inserito alla "Lettera delle Equipes Notre Dame", n. 23  
novembre-dicembre 1983

profondamente, essa è però il frutto di una profonda esperienza di fede, che Paolo fa sin dal momento della sua conversione. «Saulo Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9, 4). Perseguitando i suoi discepoli, Paolo perseguitava il Signore. Per il battesimo (Rm 6, 4; 1 Cor 12, 13) e per l'eucaristia (1 Cor 10, 16-17) il cristiano si inserisce nel corpo del Signore Risorto, ed entra in comunione con esso. Il battesimo e l'eucaristia sono però i sacramenti che fondano la Chiesa, e ben a ragione quindi questo corpo di Cristo viene sempre di più identificato con la Chiesa (Ef 1, 22-23; 5, 23-30; Col 1, 18-24).

Si tratta però soltanto di una immagine, e di una delle tante immagini possibili: il Concilio Vaticano II ci parla infatti della Chiesa come mistero, come popolo di Dio, e richiama molte altre immagini della Chiesa, tutte presenti nel Nuovo Testamento (LG 6), fra cui per eccellenza quella della Sposa, prima di parlarci della Chiesa come corpo di Cristo (LG 7).

L'immagine del corpo di Cristo, se è biblica e se ci trasmette una profonda verità, quella del nostro vivere in Cristo, non manca tuttavia di presentare alcune difficoltà, in particolare nell'attuale dialogo ecumenico: essa infatti rischia di identificare la Chiesa con Cristo o di presentarla come un suo prolungamento, e non è in grado di mostrare a sufficienza l'alterità della Chiesa nei confronti dello stesso Cristo. D'altra parte una semplice identificazione del corpo di Cristo con la Chiesa, non rende conto abbastanza del rapporto che con Cristo possono avere anche coloro che non fanno parte della Chiesa visibile.

Per questo, ho ritenuto di accogliere un suggerimento, che troviamo nella introduzione al rapporto finale del dialogo anglicano-cattolico: « Fon-

damentale per tutte le nostre dichiarazioni è il concetto di *koinonia* (comunione). Nella primitiva tradizione cristiana, la riflessione sull'esperienza della *koinonia* ha aperto la strada alla comprensione del mistero della Chiesa. Benché il termine *koinonia* non sia mai identificato con la "chiesa" nel Nuovo Testamento, esso è il più adatto ad esprimere il mistero sotteso alle diverse immagini neotestamentarie della chiesa » (1).

In perfetta consonanza con quanto dice questa dichiarazione, mi pare che questo concetto di "comunione" sia più adeguato, per meditare sul mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa. Infatti dobbiamo ricordare che l'ecclesiologia che emerge dal Vaticano II, e che soprattutto si è imposta nella teologia post-conciliare, è una ecclesiologia sacramentaria e insieme una ecclesiologia di comunione: la Chiesa è una "comunione": comunione con il Padre, mediante il Figlio, nello Spirito Santo, e quindi comunione dei credenti fra loro, comunione fra Chiese locali sorelle fra loro.

Una tale ecclesiologia deve molto all'influsso della tradizione orientale. Non a caso potremmo citare nello stesso senso la "dichiarazione di Monaco" del dialogo cattolico-ortodosso, la quale pone anch'essa al centro della sua riflessione questo concetto della comunione, « una comunione che fonda la comunità stessa » e che viene da Dio, come « un dono gratuito, quello della nuova creazione » (2).

(1) Rapporto finale dell'ARCIC, Intr. n. 4, in "Studi ecumenici", I, 1, 133.

(2) Dialogo cattolico-ortodosso, *Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della SS. Trinità*, II, 1, in "Studi ecumenici", 121.

Nello stesso tempo essa è profondamente biblica. Il fine della Chiesa e della missione, nel Nuovo Testamento, è proprio quello di realizzare la comunione: «Ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo sentito, ciò che abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita... noi ve lo annunciamo, affinché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è comunione con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1, 1-4).

Comunione: un concetto che forse dovremmo esaminare meglio, anche nel suo senso etimologico, che ci parla secondo le diverse interpretazioni di una unione di amore (*unio cum*), oppure di una missione in comune da adempiere (*munus cum*): due filoni che comunque devono essere entrambi tenuti sempre presenti. Un concetto soprattutto che è infinitamente prezioso, perché ci aiuta a capire meglio anche il mistero del matrimonio, così come la relazione profonda che intercorre fra di esso ed il mistero della Chiesa, il mistero dei nostri rapporti con Dio e con gli altri, con tutte le conseguenze che ne discendono per la vostra vita di persone coniugate.

Esso è anche di particolare attualità, perché la CEI stessa ha scelto come tema per questi anni ottanta il tema «Comunione e comunità», dando anzi proprio quest'anno un particolare rilievo alla comunione matrimoniale e familiare.

### **1. Il matrimonio, la comunione al cuore di ogni altra comunione**

Il Vaticano II non ci ha dato una definizione del matrimonio. Esso non ha accolto, come troppo limitativa e troppo giuridica, la categoria del matrimonio come contratto, che è stata esplicitamente rifiutata, o la categoria del matrimonio

come società. Se una definizione possiamo trovare, è quella di «*intima comunità di vita e d'amore*» (GS 48). Una comunità di vita, che si fonda su una comunione di amore (cfr. GS 49).

La categoria della comunione è quindi la più adatta per comprendere la realtà del matrimonio. Più in particolare, essa comporta:

a) l'esistenza di *due persone*, per definizione autonome e compiute in se stesse, fra le quali possa essere stabilita la comunione. Due persone, ognuna con tutta la propria ricchezza spirituale ed anzi con il proprio infinito mistero, ognuna nella propria individualità immagine già in sé compiuta di Dio. Due persone che portano all'unione tutta la ricchezza della loro stessa diversità, tutta la pienezza del loro essere; e che debbono essere considerate di pari dignità proprio nel loro essere di persone, al punto che si potrebbe dire che la categoria della comunione può essere meglio compresa oggi che in passato, per il fatto che soprattutto oggi si realizza quella piena parità fra l'uomo e la donna, che mancava in passato e la cui mancanza non consentiva di discernere appieno questo aspetto, portando così a considerare il matrimonio soprattutto nel suo aspetto procreativo;

b) queste due persone sono fra loro in una relazione del tutto particolare ed esclusiva; una relazione che non può essere ridotta ai suoi aspetti giuridici ed istituzionali, anche se questi esistono, ma che nella sua sostanza più profonda è una *relazione personale di amore*, un "essere insieme" con l'altro, un rapporto fra un io e un tu che è il più grande possibile sulla terra. Esso coinvolge infatti tutte le dimensioni della persona, dalla dimensione della sessualità e del suo esercizio anche sul piano fisico (sulla cui importanza

non è necessario insistere nel mondo contemporaneo) al legame che si iscrive sul piano dei sentimenti, sino all'amore di amicizia (affermando con questo che l'amicizia più alta, e cioè il dialogo e l'incontro anche sul piano dell'io personale che si realizza fra gli amici, dovrebbe essere per definizione quella che esiste fra due sposi), ed alla collaborazione nella vita quotidiana. Una tale relazione di amore, insieme eros, filia ed agape, integra tutte le tendenze naturali, umanizzandole e traducendole in una scelta libera, quella di consentire insieme con l'altro alla realizzazione di un progetto comune, acquistando in tal modo anche una rilevanza per la società civile ed ecclesiale;

c) una tale relazione di amore è esclusiva di ogni altra e chiamata a realizzarsi nel tempo. Ciò è postulato proprio dalla natura più profonda di questa comunione interpersonale, che per definizione è la più grande che possa esistere fra due persone umane, e quindi la più grande che esista nella nostra esperienza terrena. Se essa non fosse unica ed esclusiva (monogamia) e se non avesse questa possibilità di realizzarsi nel tempo (fedeltà, indissolubilità) si potrebbe concepire una comunione ancora più perfetta: quella nella quale appunto la presenza corporea non fosse condivisa con altri, quella nella quale la comunione potesse crescere nel tempo, attraverso tutta la storia della nostra vita. Le proprietà del matrimonio non sono quindi una invenzione della Chiesa o un fatto puramente culturale, ma corrispondono alla sua natura più profonda;

d) la comunione di cui parliamo non è comunque una realtà statica, data una volta per tutte al momento del matrimonio, ma è un cammino comune verso il futuro, è una realtà vivente, dinamica, in continuo mutamento. Essa è un dono di

Dio all'uomo, ma che chiama l'uomo a corrispondere al dono mediante il proprio impegno e la propria risposta di amore. Essa è quindi per sé destinata a crescere nel corso di tutta l'esistenza, sotto l'azione dello Spirito di Dio, ma può anche attraversare fasi di crisi o addirittura di declino, se non è incessantemente alimentata, attraverso il sacrificio e la dedizione quotidiana. Qui si svela la dimensione di croce presente nel cammino della vita umana, e che ognuno di noi deve accettare per giungere alla risurrezione. In questo senso la comunione coniugale non è un cammino di comodo e di facilità, ma conosce tensioni e conflitti, e talvolta persino rotture. Quando si giunge a questi momenti di crisi, solo il perdono, la misericordia e "compassione" reciproca, e cioè la comprensione più profonda ed amorosa dell'altro, possono aprire la strada alla riconciliazione e quindi al rinnovamento della comunione, una comunione che talvolta proprio le crisi attraversate possono rendere ancora più profonda.

e) Una tale comunione infine può addirittura diventare carne e sangue in un'altra persona, nella quale la comunione fra i due sposi diventa visibile, partecipando così al grande compito della creazione. Essa diventa comunque feconda anche in tutte le altre opere che due sposi possono compiere insieme, o che sono messi in grado di compiere dal sostegno di amore e di comprensione che ricevono dall'altro per il loro lavoro o in genere nel cammino della vita.

Questa fecondità ha un carattere profondamente misterioso e non ancora del tutto esplorato. Perché, proprio per il fatto che essa è la comunione più perfetta che sia possibile ipotizzare fra due persone umane, io la vedo come al cuore di tutte le relazioni interpersonali, ed anzi al cuore

dello stesso rapporto di amore fra Dio e l'umanità, di cui la rivelazione biblica ci dice appunto che essa è segno e rivelazione.

## **2. La comunione matrimoniale, segno dell'alleanza fra Dio e l'umanità**

In tutta la tradizione biblica il tema nuziale è stato utilizzato per rivelare agli uomini il mistero dell'amore e dell'unione fra Dio e il suo popolo: fra Jahvè ed il popolo d'Israele, fra Cristo e la Chiesa, fra Dio e ogni persona, fra Dio e l'intera umanità.

Non abbiamo il tempo di richiamare qui tutti i testi biblici che ci presentano questo tema nuziale, dai primi accenni presenti già in Amos nell'ottavo secolo a.C., allo sviluppo che riceve nell'allegoria del matrimonio di Osea, ai preziosi passaggi di Isaia, di Geremia e di Ezechiele, sino al Cantico dei Cantici: del quale possiamo dire che, qualunque sia stata la prima origine di questi testi, esso va letto con tutta la tradizione ebraica e cristiana come una grande allegoria dell'amore e della comunione fra Dio e il suo popolo, presentato sotto la figura di un amore fedele e appassionato fra un uomo ed una donna. Sappiamo come questo tema perdurerà nella letteratura post-esilica e come sarà ripreso poi dal nuovo testamento, dove Cristo è presentato come lo Sposo per antonomasia, e la Chiesa come la Sposa.

Sulla terra, non poteva esistere immagine più adatta, più completa, più bella, per esprimere questa dimensione di comunione tra Dio e noi, dell'immagine nuziale. Certamente, la Bibbia utilizza anche altre immagini: Iddio è presentato come un Amico, come un Padre, come una Madre amorosissima, come un re, come un pastore: tuttavia l'immagine che ricorre più frequentemente e che per noi è più significativa, è proprio l'imma-

gine dello Sposo. La riflessione contemporanea vede nella scelta di questo tema nuziale una affermazione importante per quanto concerne l'essere personale di Dio e dell'uomo. Non soltanto il fatto cioè che possiamo parlare di un Dio personale, ma che possiamo vedere l'uomo non come un qualcosa destinato ad essere assorbito in Dio o nel Tutto (come nelle religioni orientali), o comunque perdere la sua identità personale nel rapporto con Dio (forme di panteismo): ma chiamato da Dio ad esistere per sempre in un rapporto di amore e di comunione con Lui, a restare distinto da Dio con la propria piena identità personale ed insieme a restare unito a Dio in un rapporto di amore.

Questa è la ragione per la quale vi è stato insegnato che il vostro matrimonio è un sacramento: esso è sacramento, cioè segno, nel mistero, di questa comunione fra l'uomo e Dio. Il vostro matrimonio, realtà di comunione, rivela al mondo la comunione che esiste fra Dio e l'uomo. Tuttavia in qualche modo ne viene come illuminato e arricchito, perché, come dice GS 48, «l'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino».

Vorrei che comprendeste lo stretto legame che esiste fra quanto abbiamo detto ed il tema sul quale siamo invitati a meditare, «Voi siete il corpo di Cristo». Il nostro inserimento nel corpo di Cristo, il nostro essere Chiesa, ha senso perché ci inserisce nella comunione con il Padre, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. La comunione ecclesiale è prima di tutto una comunione verticale – se così ci possiamo esprimere –, perché Iddio non è "sopra", o in altro luogo, ma abita nel più profondo di ciascuno di noi. Al cuore della comunione ecclesiale, la comunione matrimoniale è segno e sacramento di questo sconvolgente, stupendo mistero.

### **3. La comunione matrimoniale al cuore di ogni comunione interumana, e in particolare della comunione ecclesiale**

La comunione matrimoniale, segno e sacramento della comunione fra Dio e l'uomo, è nello stesso tempo al cuore di ogni comunione interpersonale, di cui come dicevamo è la più perfetta realizzazione.

Non vorrei uscire dal mio tema dicendo che questo vale già sul piano naturale, perché sappiamo che il matrimonio stabilisce una comunione, una "alleanza", fra i gruppi umani ai quali gli sposi appartenevano già prima di stabilire questa "alleanza" fra loro: le due famiglie di origine, i due popoli, le due razze, le due culture, se essi provengono da popoli, da razze, da culture differenti. Si può dire che i due coniugi entrano in questa nuova comunione portando con sé tutte le loro solidarietà precedenti. I figli si sentono in qualche modo eredi di queste diverse solidarietà e le sentono fuse in se stessi. Non per nulla nella storia il matrimonio è stato spesso utilizzato al fine di stabilire un'alleanza tra famiglie, popoli, e persino tra razze diverse. Solo il moltiplicarsi di matrimoni interrazziali può probabilmente risolvere appieno il problema razziale. I matrimoni misti fra italiani di regioni diverse hanno forse contribuito alla realizzazione dell'unità d'Italia più che qualsiasi altro fattore.

Sotto un altro punto di vista, il matrimonio fonda anche le altre più importanti relazioni umane della nostra vita: la relazione fra genitori e figli, fra fratelli e sorelle, e cioè tutte quelle relazioni umane che hanno costituito la prima salvaguardia dell'individuo anche nelle società più primitive, e che ancor oggi fondano tutte le altre relazioni interpersonali: perché è nella famiglia

che ci sentiamo amati e che impariamo a riconoscere gli altri come persone, ad amarli e ad aprirci con fiducia al mondo ed alla vita. Nella prospettiva della sacramentalità del matrimonio, mi pare che anche queste altre relazioni familiari acquistino un valore quasi sacramentale.

La sacramentalità del matrimonio si comprende tuttavia sino in fondo sullo sfondo della sacramentalità della Chiesa. Ed è nella Chiesa soprattutto che la comunione matrimoniale fra due credenti si pone al cuore di ogni altra forma di comunione, come la sua prima e più perfetta realizzazione. Il matrimonio costituisce i due sposi in "piccola Chiesa", in "Chiesa domestica", come scriveva già san Giovanni Crisostomo. Forse è stato scritto soprattutto per due sposi, e per i loro figli, quanto leggiamo nell'evangelo: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono presente in mezzo a loro» (Mt 18, 20). La comunione fra gli sposi è al cuore della comunione ecclesiale, che alimenta con il dono dei figli, e con tutti gli altri servizi che gli sposi possono rendere insieme in essa. La alimenta soprattutto quando due sposi vivono profondamente la loro relazione di amore, irradiando in tal modo l'amore intorno a sé ed infondendolo in qualche modo in tutta la grande famiglia ecclesiale. Una relazione di amore, una comunione interpersonale, il cui modello è l'amore vissuto nella comunione trinitaria, che è al cuore di quella grande realtà di comunione che è la stessa Chiesa, comunione di persone unite proprio nella fede, nella speranza e nell'amore.

#### 4. "Voi siete il corpo di Cristo, che è la Chiesa"

Nel Credo, professiamo di credere nella Chiesa, «una, santa, cattolica, apostolica». Sono le quattro note caratteristiche della Chiesa, che vorrei sentiste anche come note caratteristiche della vostra Chiesa domestica, del vostro matrimonio. Note da intendere in senso dinamico, cioè non come un qualcosa di dato al punto di partenza, ma un qualcosa che deve crescere incessantemente nella vostra vita, come nella vita della Chiesa.

a) «*La Chiesa è una*». L'unità non significa né uniformità, né unanimità. L'unità significa una comunione di persone diverse, tanto nel vostro matrimonio, quanto nella Chiesa. Una comunione di persone diverse, ciascuna con la propria ricchezza spirituale, con le proprie caratteristiche. Nell'attuale movimento ecumenico vi è la tendenza ad impostare tutto sull'ecclesiologia di comunione, chiamata anche "unità conciliare", o per esempio nelle Chiese luterane "diversità riconciliata". Ciascuno conservi la propria spiritualità tradizionale, il proprio modo di accogliere e di accentuare la fede cristiana (salvo ovviamente l'unità nell'essenziale); l'importante è il restare aperti alla comunione con gli altri, a quello che gli altri mi possono arrecare, alla dimensione della cattolicità. Una apertura che pertanto spiega la possibilità di una crescita: nella vostra famiglia, come nella Chiesa, da un'unità forse in partenza molto imperfetta si deve crescere verso una comunione interpersonale ogni giorno più completa.

b) «*La Chiesa è santa*»: perché messa a parte per un Dio Santo, perché colmata dalla grazia e dalla santità che viene da Dio, perché dotata dei mezzi di santificazione, perché composta di peccatori ma anche di "santi". Così è anche per la

vostra piccola Chiesa familiare; nella quale c'è il peccato ed il limite (ricordiamo il "simul juxta et peccatrix" di Lutero), ma ci sono anche i mezzi di santificazione quotidiana, dalla preghiera ai sacramenti, c'è la partecipazione alla "comunione dei santi", c'è la bontà e l'eroismo silenzioso della dedizione reciproca e della comune dedizione ai figli. Una santità, tuttavia, che non è data e perfetta in partenza, ma che è chiamata a crescere ogni giorno della vostra vita, in un cammino che non sarà mai compiuto: importante è che vi lasciate guidare e trasformare dallo Spirito, Santo e santificatore, che vuole trasfigurare nella santità la vostra coppia (pensiamo al crescere nell'amore e in questa dedizione reciproca, di cui si parlava sopra, così come nel servizio comune ai figli, o a quanti hanno bisogno del vostro aiuto, che tanto spesso ci riempie di ammirazione e di commozione!); una santità che avrà raggiunto la pienezza della sua misura solo l'ultimo giorno, come d'altra parte avviene anche per la Chiesa, considerata nel suo insieme.

c) «*La Chiesa è cattolica*». Essere cattolica significa per la Chiesa essere aperta alla pienezza, alla totalità: comunione con tutti i fratelli di ogni epoca e di ogni luogo, accoglienza di ogni autentico valore, esplicitazione progressiva in ogni senso, non solo come crescita fra i popoli, ma come crescita nella profondità spirituale, nell'intimità della propria comunione con il Signore.

Anche la vostra coppia, questa comunione al cuore di ogni comunione, è chiamata però a non chiudersi in se stessa e nella gioia che nasce dall'amore reciproco, ma ad essere autenticamente "cattolica", cioè aperta agli altri, ad ogni valore, ad ogni bene, ad ogni interesse, ad ogni sofferenza o gioia degli uomini. La "cattolicità" ci

richiama comunque soprattutto alla vocazione universalista della Chiesa, che deve accogliere nel suo seno tutti i popoli e tutti gli uomini, secondo il disegno di Dio: qui si inserisce il discorso sulla missione, cui deve partecipare ogni cristiano ed anche ogni coppia: anche se la prima testimonianza e la prima evangelizzazione che una coppia può compiere, è quella del vivere nell'amore: dove si vive nell'amore, Iddio è presente e si rende visibile agli uomini.

d) «*La Chiesa è apostolica*», cioè radicata nella fede trasmessaci attraverso gli apostoli. L'apostolicità della Chiesa consiste nella sua fedeltà al messaggio evangelico, e costituisce una sorta di "ecumenismo temporale", di ricerca di una piena comunione con la Chiesa dell'età apostolica. La vostra Chiesa domestica può vivere questa fedeltà al vangelo ed alla tradizione apostolica, nella incessante meditazione della Parola di Dio, nel ritorno alle fonti della nostra fede. Tuttavia sia per la vostra coppia, che per la grande Chiesa, anche l'apostolicità è una nota dinamica: noi dobbiamo sempre convertirci ad una maggiore fedeltà alla fede apostolica, dobbiamo comprenderla sempre meglio, e quindi dobbiamo rinnovarci incessantemente avendo come criterio di verifica il Vangelo.

##### **5.** Veniamo ora alle conseguenze pratiche di quanto abbiamo detto finora.

Abbiamo detto che il concetto di comunione è il concetto chiave che ci consente di comprendere il nostro matrimonio, di vederlo alla luce del disegno di Dio, al cuore del rapporto fra gli uomini e Dio, al cuore di ogni comunione interpersonale ed ecclesiale. A mio avviso, da tale centralità scaturiscono importanti conseguenze sul piano pratico:

nel senso che alimentare ed accrescere questa dimensione della comunione può diventare il primo dovere, e quindi il criterio per valutare la bontà e la positività di un dato comportamento, per un cristiano, e ancor più per un cristiano coniugato:

a) comunione con il coniuge, innanzitutto. L'insegnamento cristiano della fedeltà e dell'indissolubilità del matrimonio si traduce nella pratica nel dovere di far crescere ogni giorno la comunione fra gli sposi. Il criterio della bontà delle vostre azioni e dei vostri comportamenti dovrà essere sempre di più quello della loro positività ai fini della crescita della comunione. Questo mio comportamento concreto accresce la mia comunione con il mio coniuge? Se la risposta può essere sì, allora il comportamento è moralmente buono, e quindi è anche sorgente di santificazione; se la risposta è no, allora lo dovrò considerare come moralmente negativo;

b) crescere nella comunione con tutte le realtà familiari, collegate o fondate sulla comunione coniugale: con i figli innanzitutto, ma poi anche con gli altri membri della famiglia, sapendo che essi si fondano sempre sulla comunione coniugale nostra, o su quella dei nostri genitori, o antenati, che fonda la nostra attuale comunione di sangue; e sapendo che comunque il rapporto di consanguineità per un cristiano è trasformato e arricchito dalla comunione spirituale che deve esistere all'interno della nostra famiglia (secondo le espressioni di Gesù, che vedeva la comunione con la madre e con i fratelli più sul compimento della volontà di Dio, sull'ascolto comune della Parola di Dio, che sui semplici legami di sangue);

c) crescere nella comunione con gli altri, con i quali vivo quotidianamente; e qui si può inserire

un riferimento alla nostra stessa esperienza delle Equipes Notre-Dame: che sono evidentemente solo uno strumento, ma sono lo strumento concreto datomi dal Signore per realizzare con altre famiglie e con altri credenti una esperienza concreta di comunione fraterna, che mi sostenga nella mia ricerca di Dio e nel mio cammino di vita e di fede, al di là del ristretto ambito familiare, pur restando nella comunione con tutta la grande Chiesa;

d) alimentare la mia comunione con la realtà della Chiesa locale, nella quale sono inserito e nella quale sono chiamato a dare il mio apporto concreto, in tutti i modi che voi già conoscete (partecipando ai suoi servizi caritativi, apostolici, liturgici, catechetici, praticando l'adozione, l'ospitalità, l'apostolato fra le famiglie o i fidanzati, accettando ministeri, esercitando comunque i carismi ricevuti);

e) attraverso la Chiesa locale, sentire la comunione con la grande Chiesa, e cioè con la "cattolica", la Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo. Nella misura in cui mi sento cellula viva di questa grande Chiesa, una santa cattolica e apostolica, partecipo anche al suo dinamismo di crescita, così come l'ho richiamata sopra: partecipo al movimento ecumenico (perché la Chiesa *diventi* sempre più *una*), spirituale e pastorale (la Chiesa *diventi* sempre più *santa*), missionario (la Chiesa *diventi* sempre più *cattolica*), di riflessione teologica nella fedeltà all'insegnamento ricevuto (la Chiesa *diventi* sempre più *apostolica*);

f) attraverso la comunione con la Chiesa universale sono in comunione infine con l'intera famiglia umana, tutta chiamata ad entrare nella comunione della famiglia di Dio. Quando tutti i motivi umani per amare gli altri venissero meno, questo

motivo della nostra comune figliolanza divina non potrà mai venire meno, e fonderà sempre il mio amore verso ogni uomo, anche il più estraneo o apparentemente il più nemico;

g) questa crescita nella comunione con gli altri, come sappiamo da sempre, è anche la misura della nostra vera crescita nella comunione con Dio, Padre e Figlio nello Spirito Santo. Non posso crescere nell'amore e nella comunione con gli altri, nella Chiesa, senza crescere nello stesso tempo nella comunione con Colui che è la sorgente e l'ultimo punto di arrivo di ogni amore e di ogni comunione.

\* \* \*

### **Conclusioni**

Al cuore della vita della Chiesa, sacramento dell'incontro con Dio in Gesù Cristo, stanno quelli che siamo stati abituati a chiamare i diversi sacramenti. Anche i sacramenti sono mistero e realtà di comunione, al servizio della comunione.

Il *Battesimo* ci rende membri del Corpo di Cristo e ci fa entrare nell'unica Chiesa, dovunque e da chiunque sia amministrato: esso fonda la comunione radicale che esiste fra tutti i cristiani (tanto è vero che nel movimento ecumenico si parla di far crescere sino alla sua pienezza sul piano visibile, quella comunione che già esiste fra tutti i cristiani, ovunque battezzati, in virtù dell'unico Battesimo).

L'*Eucaristia* è il sacramento che anche la tradizione popolare chiama della comunione: « e insieme, con il sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1 Cor 10,

17)» (LG 3). «Cibandosi poi del corpo di Cristo nella santa comunione, mostrano concretamente l'unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente prodotta» (LG 11).

Il *Matrimonio*, come abbiamo detto sin dall'inizio, è mistero di comunione e in quanto tale è "piccola chiesa" e insieme segno e sacramento della comunione di Dio con l'umanità in Cristo e nella Chiesa.

Anche gli altri sacramenti comunque li dovremmo riscoprire come sacramenti di comunione: per esempio il sacramento della riconciliazione, che ristabilisce mediante il pentimento e il perdono una comunione che il peccato aveva incrinata o infranta, o il sacramento dell'ordine, che crea ministri della Chiesa, che ai diversi livelli sono sempre ministri della comunione ecclesiale.

Il Corpo di Cristo, la Chiesa, è un mistero di comunione. La vostra coppia è un mistero di comunione al cuore di questo più grande mistero. L'uno e l'altro con una dimensione visibile – ma la dimensione invisibile, come in ogni sacramento, l'opera della grazia di Dio e la presenza di Dio, sono in essi assai più grandi. Apriamoci con riverenza a questa dimensione invisibile del mistero: sappiamo dall'infanzia che essa può essere chiamata la "comunione dei santi", nella quale non solo due sposi, ma la Chiesa intera trova il suo legame più profondo ed ultimo, che la apre al mistero del futuro ultimo, il mistero del Regno, il mistero di Dio.